



L'Autentica Liberazione

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologio lire 70, partecipazione al lutto lire 100, Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 15 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revolucionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Reiss-Romoli

Ha scritto di lui Luigi Einaudi: «Chi amò la patria fino al sacrificio, e beneficiò i bisognosi ed i meritevoli, divenne un grande amministratore della cosa pubblica»

Le onoranze rese alla figura dell'opera e alla memoria di Guglielmo Reiss-Romoli hanno trovato la più alta e significativa espressione che forse raramente si è verificata per altri Estinti, nella parola dell'ex Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Una delle più eminenti autorità non soltanto in campo nazionale, quale è senza dubbio Luigi Einaudi, ha dedicato infatti sul Corriere della Sera nella sua ultima «Predica della Domenica», il proprio pensiero a Guglielmo Reiss-Romoli e pensiamo sia superfluo sottolineare l'eccezionalità di questo omaggio tributato allo Scorpione, per cui ci limitiamo a riprodurre integralmente il testo, con la coscienza profondamente appagata e commossa di adempire in tal modo ad un dovere di riconoscenza verso il grande amico ed il generoso beneficiatore che vive nei cuori dei profughi giuliano-dalmati.

«Nella basilica di San Lorenzo presso il cimitero del Verano in Roma, nonostante la sobrietà della notizia sui giornali, alle 8,30 del mattino di giovedì scorso, assisteva un'insolita folla commossa ai funerali di Guglielmo Reiss-Romoli. Non era un uomo noto nella politica o nella scienza e nelle arti. Era stato banchiere negli Stati Uniti e dal 1946 amministrava i telefoni italiani. Tutti gli astanti sapevano all'incirca che i telefoni dal 1946 ad oggi avevano compiuto grandi progressi e i curiosi di cifre avrebbero potuto appurare che dal dicembre 1945 al 31 dicembre 1960 il numero degli abbonati era aumentato da 542.363 a 3.057.645, ossia da 1 a 5,64; quello degli apparecchi da 734.977 a 3.860.849 (da 1 a 5,25); che la percentuale degli apparecchi era passata da 1,69 a 7,55 per 100 abitanti; che il traffico internazionale era aumentato del 252 per cento, di competenza della rete governata dal Romoli, era aumentato da 59.060.655 a 362.262.399 (da 1 a 6,13). Avrebbero costoro anche potuto apprendere che gli strumenti di tanto crescente traffico erano pur essi cresciuti: da 697.413 a 3.378.931 (da 1 a 4,84) numeri di centrale; da 1.105.781 a 6.154.671 (da 1 a 5,56) chilometri-circolato di reti urbane e da 197.883 a 1.280.153 (da 1 a 6,46) chilometri-circolato di reti interurbane; e finalmente avrebbero appurato che la proporzione dei comuni collegati al totale (801) dei comuni esistenti in Italia era giunta dal 58,2% al 100 per cento e che in aggiunta le altre località collegate col sistema telefonico italiano da 2.512 erano aumentate a 14.816 (da 1 a 5,89).

Le cifre statistiche avrebbero detto che Guglielmo Reiss-Romoli era un grande amministratore della cosa pubblica, uno dei pochi taciturni autori di quello che si chiama «miracolo italiano», miracolo che da se non accade, se non ci sono gli uomini, grandi o piccoli, i quali lo fanno capire.

Le cifre statistiche non erano tuttavia le ragioni che avevano condotto tanta gente a San Lorenzo e non sono quelle che mi hanno persuaso a scrivere del Romoli in una predica domenicale. Le disse, con parola risoluta e commossa, monsignor Santini, vescovo di Trieste, tagliando tra i vescovi italiani, accorso dal suo San Giusto a celebrare l'ufficio funebre per il concittadino. Girando lo sguardo si poteva vedere la rappresentanza dei «suoi» granfici, alla testa dei quali cadeva ferito sul Carso, alla guerra 208 sud, il 24 maggio 1917, e gli effetti delle ferite, che gli valsero la medaglia d'argento sul campo, dopo tanti anni erano ancora manifesti. Era accorso giovanotto, con altri animosi e col fratello Giorgio, morto in combattimento nel giorno stesso vicino a lui, mosso dalla speranza di ridare Trieste all'Italia; ben consapevole della sorte — e la condanna a morte — e la condanna a morte fu inverosimilmente

L'AUTENTICA LIBERAZIONE

«Tukaj je Jugoslavija» è il titolo sotto il quale il quotidiano jugoslavo di Lubiana Delo fa seguire, nel suo numero del 28 aprile, la narrazione della liberazione di Trieste da parte della costola IV armata jugoslava. Il che vorrebbe significare che la «liberazione» avvenne appunto perché «tukaj je Jugoslavija», cioè «qui è Jugoslavia». La descrizione è rimbombante di scene militarmente epiche, che stando all'articolo che si firma Sergej Epilj, avrebbe avuto per protagonisti le unità di fine, costrette a farsi strada a dare dal 29 aprile, con grandi bombardamenti e combattimenti più o meno aspri di strada in strada, onde debellare l'occupatore nazista fra i «rumori dei carri armati dell'armata jugoslava». Inutile aggiungere che il «titolo» della «liberazione» è stato scritto da Tito indossando alla svelta abiti civili, come appunto scrive lo storiografo sloveno, mentre quando «le unità jugoslave cominciarono i combattimenti, i battaglioni d'assalto triestini (sic!) diedero il proprio contributo». Dal che non si ca-

pisce se Trieste venne «liberata» dall'esterno per opera degli armati titini o dall'interno, per l'entrata in azione dei battaglioni d'assalto triestini. Comunque il 1° maggio, racconta l'articolo, «i nostri carri armati e le colonne blindate penetrarono nel centro cittadino» ma appena il 3 maggio le ultime resistenze dei tedeschi furono vinte. E finalmente, conclude il racconto, «su San Giusto sventolava la nostra bandiera con la stella rossa a cinque punte». Nel cinescopio serale era rossa come se fosse bagnata dal sangue degli 8000 combattenti che immolarono la vita per la libertà di quella città, e del Littorale sloveno.

Si dovrebbe allora dedurre che Trieste, grata e riconoscenza per la propria liberazione, si fosse data subito alla pazzia gioia per festeggiare i suoi liberatori e preparare l'Iddio che non andassero più via e vi rimasero per l'eternità. Tanto più in quanto «tukaj je Jugoslavija» e quindi avrebbero dovuto trovarsi in terra e casa loro. Ma invece avvenne esattamente il contrario, giacché la straripante

IL RADUNO DEI PIRANESI A PADOVA

Hanno risposto da ogni parte all'appello lanciato dalla «Famea»,

Padre Alfonso Orlini ha pronunciato nella Basilica del Santo un'elevata e commossa orazione

Padova, maggio. Oltre 300 profughi di Pirano, l'italianissima cittadina istriana oggi in mano agli slavi, si sono dati convegno a Padova, per incontrarsi, per rivivere qualche ora nel ricordo di giorni migliori, e per rendere omaggio al loro grande concittadino: il celebre violinista Giuseppe Tartini, sepolto a Padova nella Chiesa di S. Caterina. Provenivano da Bologna, da Verona, Vicenza, Venezia, Mestre, Udine, S. Giorgio di Nogaro, Conegliano, Treviso, Grato, ecc., ma — il grosso — veniva da Trieste, trasportato da tre torpedoni. Punto d'incontro il «Pedrocchi», dove erano di scena esclamazioni di sorpresa, abbracci e lacrime.



Alla «Famea Piranesa», che fa parte dell'Unione degli Istriani, ha porto il saluto Davanzo, ricordando la Patria comune, le comuni sofferenze e la speranza comune a tutti, esortando i concittadini a formare quanto prima una sola grande famiglia: quella di tutti i profughi giuliani e dalmati, perché una è la Fede, uno è stato il destino, ed una la speranza! Ha ringraziato Bartole, dopodiché i convenuti si sono diretti alla tomba di Tartini, nella Chiesa di S. Caterina. Deposita una corona d'alloro, con nastro tricolore, sul sarcofago del grande violinista, che fu l'ultimo sacerdote a Pirano italiana — ha esaltato con elevate parole il significato dell'omaggio, invitando i profughi a rimanere uniti e ad avere fede nella Giustizia.

Quindi in folto corteo si sono diretti al Santo dove, sull'Altare Maggiore l'Istriano di Cherso, Padre Alfonso Orlini, già Generale del f.m.c., ha celebrato la S. Messa. Al Vangelo ha detto, fra l'altro: «Miei dilettissimi, questo Vangelo, o meglio, il discorso di Gesù in questo Vangelo, ci insegna la funzione e la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. Verità grandissima che si deve ascoltare da ogni cristiano specialmente in questo momento, quando il monarca involontario dalle più profonde fondamenta. Ma in modo particolare io le rivolgo a voi, cari profughi, che siete venuti ad ascoltare questa messa, a voi esuli della nobile cittadina di Pirano, venuti qui ai piedi del Santo di Padova ad implorare grazia, in questa Basilica, dove visse un concittadino, onore e vanto della vostra città, della nostra Istria e della intera Patria italiana — Giuseppe Tartini — che per quasi cinquant'anni ha fatto e seguito una musica divina di cui han risonato queste chiese e che pare ancora e cinghia in armonie dolenti e gaudenti, uscite da quell'anima veramente altissima, tormentata e innamorata.

«Allora ascoltate: Lo Spirito Santo, Gesù lo promette, e lo Spirito Santo sarà lo Spirito di verità. Dice Gesù: lo Spirito Santo vi insegnerà la verità, insegnerà tutta la verità, ogni verità; onnivertitemi. Ma dunque lo Spirito Santo è il Maestro della verità; gli apostoli sono coloro che l'hanno diffuso; la Chiesa è l'istituto che conserva la verità. E allora tirate subito la conseguenza: nella Chiesa vi è tutta la verità; la Chiesa dunque deve essere la maestra e la guida dei popoli. Quando ci si allontana, si precipita dentro nella barbarie e nella miscredenza. Barbaie di questo mondo, l'Anticristo di questo mondo, il principe di Satana, è già condannato. Il giudizio è già profetato. La condanna è già stata promulgata: principis huius mundi condemnatus est. Condannato da Cristo, condannato dalla Chiesa. E chi non sente la gioia della vittoria in queste parole? Chi non sente l'entusiasmo di quella che sarà la glorificazione della nostra Fede ed il principio del regno di Dio, e una prova era per l'umanità: principis huius mundi condemnatus est? «Anziché mi, se dovessi ascoltare me stesso continuerò ma, purtroppo, non lo posso avendo il tempo contato. Vi ricordo solo un episodio personale, proprio della vostra Patria, cari piranesi, che di quarant'anni fa, e credo proprio in questo stesso giorno o almeno in questo mese, quando s'è celebrata con gioia tripudiante l'annessione della vostra città e della nostra Istria alla Patria, tanto aspettata e tanto disperatamente invocata. In quel giorno io parlai. Non so il vecchio come oggi. C'era in me una gioventù bollente che esplodeva e ho cantato l'inno di questa Vittoria, ed ho raccontato a tutti i fasti e le lotte dei padri. C'era dinanzi a me un uomo alto e compulso che mi guardava fisso. Poi ha cominciato a piangere, e le lacrime gli han bagnata la faccia durante tutto il mio discorso. Pareva che quelle lacrime non fossero soltanto di gioia ma quasi nel vestigio di qualche cosa che sarebbe avvenuto dopo tanti anni di gaudii, di civiltà, di amore alla nostra terra, quando fummo espulsi, cacciati, braccati da orde selvagge, che misero a fuoco e a sangue le nostre italianissime città.

«Essere uniti. «Questa è la nostra attuale tragedia! Fratelli miei, adriatici siete uniti, siete uniti tra voi nella comprensione reciproca, siete vigilanti contro tutte le insidie che vi vengono da destra e da sinistra, state tetragoni nel vostro programma di volere un grande cordialità e animazione. Il Vice Presidente della «Famea», rag Tamara, ha portato il saluto dal Presidente prof. Viezzoli, assente per indisposizione, accendendo la proposta fatta a viva voce dai presenti: il prossimo incontro a Venezia.

Dopo un giro in città, per ammirare i monumenti, i profughi si sono adunati in Piazza Spalato, presso gli automezzi pronti per condurli alle loro sedi. Dapprima saluti allegri e rumorosi, cui facevano seguito altri più contenuti, e in fine lacrime. Si facevano, come in tutti i distacchi, più dei soliti distacchi!

ROSSO NERO

DISTORSIONI

Potrebbe apparire strano che l'Unione economico-culturale slovena a Trieste, in contrasto con tale sua insegna, allarghi la propria attività nel campo politico, quando per questo specifico compito esistono sul posto altri organismi e sedi sloveni che politicamente si qualificano per poter farlo con maggiore e più appropriata consequenzialità. Ma ogni motivo di sorpresa viene a cadere quantomeno per coloro che sono al corrente della origine, degli scopi e della vera funzione della predetta Unione slovena, per la quale la etichetta esteriore applicata sui propri prodotti sociali prestamente economico-culturali, serve unicamente per coprire e mascherare la sua natura eminentemente politica. Se poi si tien conto che essa è stata creata e dipende dall'apparato titista, riesce facile spiegarci perché sia stata proprio essa ad organizzare a Trieste la celebrazione del 20° anniversario della costituzione del Fronte di liberazione jugoslavo avvenuta sotto la guida del partito comunista tifino. Perciò non può nemmeno sorprendere che nell'allestire allo Stadio «1° Maggio» tale manifestazione, l'Unione economico-culturale slovena abbia fatto le cose in maniera da mettere in risalto, con fotografie, carte geografiche e ornamenti corrispondenti, la lotta di liberazione popolare jugoslava che aveva il fine, come ha detto il segretario Mirko Komsina nel suo discorso preceduto da cori e canti compreso il «Nasa vojska» (Il nostro esercito), di allargarsi a Trieste e nel resto della Venezia Giulia, col proposito di farne l'ambita preda. «E fu soltanto alla situazione internazionale di allora che si deve attribuire il fatto che una parte degli sloveni rimase staccata dalla madrepatria», ha commentato l'oratore, con ciò avendo inteso dire che se la situazione fosse stata invece favorevole per Tito, la Jugoslavia non avrebbe esitato a impossessarsi pure di Trieste e del Goriziano, dove e benché gli sloveni, rispetto agli italiani, rappresentano una esigua minoranza. Pur avendo inteso dire questo ed altro in piena Trieste, mostrando con ciò in che modo insolente e provocatorio gli emissari titini fanno uso della sovrannata libertà di cui godono, «druze» Mirko se l'è presa anche col governo italiano che non ha applicato integralmente il «memorandum» di Londra e che, in contrapposito ha intensificato «la sistemazione dei profughi istriani in zone prettamente slovene». E non ha esitato ad aggiungere che «incensatamente si ostacola il nostro sviluppo culturale ed economico e a tutt'oggi non è stato concesso il permesso per l'ultimaazione della Casa di cultura», quella slovena per intendersi.

Ci si dice che noi frequentemente eccidiamo nella forma e nei termini quando polemizziamo con tale parte avversaria, ma come si fa a trattare diversamente dalla gente di tale specie che non si sapeva di mentire e fa della menzogna, della calunnia, della sabbolizzazione, delle armi della loro quotidiana azione antitaliana? Asserire come ha ripetuto pure il segretario della pseudo Unione economico culturale slovena «druze» Mirko, che la mira che quella sua carica è

TOTALITARISMI

L'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri si è visto respingere la sua proposta di commissione parlamentare per lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano, proposta che era stata motivata dal carattere fascista e quindi antidemocratico di tale gruppo politico. Che cosa lo abbia indotto ad avanzare simile richiesta, esattamente non lo sappiamo, ma vorremmo vivamente credere che non vi sia stata estranea la sua pensiero una riserva mentale non diremo inavvicinabile, ma comunque logica e logica al fine di determinare, ove fosse stata accolta, un importante precedente. Infatti sarebbe del tutto inimmaginabile che Ferruccio Parri, nel chiedere lo scioglimento del MIS come movimento legato alle ideologie fasciste e quindi nemico della democrazia e di tutte le sue istituzioni e dei suoi ordinamenti, non avesse nel suo pensiero la presenza contemporanea in Italia di altra forza politica indubbiamente assai più pericolosa e ben più minacciosa per la Democrazia italiana. Il partito comunista, tanto per spiegarci, si ispira ad ideologie e sistemi non solo antidemocratici, ma duramente totalitari ed i socialisti per primi, come si professa lo stesso Parri, si ispirano a quanto dichiaratamente assunto dall'imperialismo colonialista sovietico e nazifascista e lo scopo del quale è di far riservere all'Italia la sorte degli altri paesi d'Europa ridotti a satelliti di Mosca. Se di questa realtà ha tenuto conto Ferruccio Parri nel proporre lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano, la sua proposta potrebbe essere capita sul piano della consequenzialità morale e politica antifascista e quindi antitotalitaria, in quanto in tal caso analogo provvedimento sarebbe stato successivamente inevitabile pure per l'estrema sinistra. Ma avrò avuto egli effettivamente questa del resto logica e coerente riserva mentale, o meglio ancora questo sia pure segreto proposito? Solo sciogliendo questo interrogativo sarebbe possibile giudicare la proposta dell'on. Parri, anche se il fatto che in sede parlamentare abbia trovato netta opposizione, lascia sospettare che la Democrazia in Italia non si sente abbastanza forte per affrontare determinazioni del genere.

UN PROCESSO

Il collega Silvano Drago, direttore del confratello Dilecta Adriatica, è stato incriminato sotto l'accusa di avere oltraggiato, dalle colonne del suo giornale, un capo di Stato straniero e più propriamente il maresciallo Josip Broz-Tito. Reato consueto, secondo l'accusa, in occasione del ritorno del maresciallo balcanico dagli Stati Uniti e del suo sbarco a Napoli prima di rientrare a Belgrado. Non sappiamo esattamente quali siano le frasi che la magistratura ha giudicato incriminabili, comunque, avendo noi sempre sostenuto che il magistrato in Italia gode, nell'esercizio della sua alta funzione, piena indipendenza ed assoluta autonomia all'interno d'ogni pressione di parte o politica o di qualsiasi altra natura, siamo intesi a credere che anche in questo caso l'interpretazione della legge che nel tempo amministra la giustizia, avrà agito in ossequio al proprio dovere.

Ciò premesso, non possiamo non esprimere il nostro profondo e sincero dispiacere per dover vedere un nostro collega particolarmente vicino a noi e alla nostra azione giornalistica e politica, tradotto sul banco degli imputati sotto l'accusa di vilipendio e di offesa nei riguardi di un capo di Stato che quantomeno per noi irredentisti giuliano-dalmati, come del resto per ogni vero e coerente democratico, non è legermente tale. Ciò per il fatto che quella sua carica è

Perseguitati

«Allora ascoltate: Lo Spirito Santo, Gesù lo promette, e lo Spirito Santo sarà lo Spirito di verità. Dice Gesù: lo Spirito Santo vi insegnerà la verità, insegnerà tutta la verità, ogni verità; onnivertitemi. Ma dunque lo Spirito Santo è il Maestro della verità; gli apostoli sono coloro che l'hanno diffuso; la Chiesa è l'istituto che conserva la verità. E allora tirate subito la conseguenza: nella Chiesa vi è tutta la verità; la Chiesa dunque deve essere la maestra e la guida dei popoli. Quando ci si allontana, si precipita dentro nella barbarie e nella miscredenza. Barbaie di questo mondo, l'Anticristo di questo mondo, il principe di Satana, è già condannato. Il giudizio è già profetato. La condanna è già stata promulgata: principis huius mundi condemnatus est. Condannato da Cristo, condannato dalla Chiesa. E chi non sente la gioia della vittoria in queste parole? Chi non sente l'entusiasmo di quella che sarà la glorificazione della nostra Fede ed il principio del regno di Dio, e una prova era per l'umanità: principis huius mundi condemnatus est? «Anziché mi, se dovessi ascoltare me stesso continuerò ma, purtroppo, non lo posso avendo il tempo contato. Vi ricordo solo un episodio personale, proprio della vostra Patria, cari piranesi, che di quarant'anni fa, e credo proprio in questo stesso giorno o almeno in questo mese, quando s'è celebrata con gioia tripudiante l'annessione della vostra città e della nostra Istria alla Patria, tanto aspettata e tanto disperatamente invocata. In quel giorno io parlai. Non so il vecchio come oggi. C'era in me una gioventù bollente che esplodeva e ho cantato l'inno di questa Vittoria, ed ho raccontato a tutti i fasti e le lotte dei padri. C'era dinanzi a me un uomo alto e compulso che mi guardava fisso. Poi ha cominciato a piangere, e le lacrime gli han bagnata la faccia durante tutto il mio discorso. Pareva che quelle lacrime non fossero soltanto di gioia ma quasi nel vestigio di qualche cosa che sarebbe avvenuto dopo tanti anni di gaudii, di civiltà, di amore alla nostra terra, quando fummo espulsi, cacciati, braccati da orde selvagge, che misero a fuoco e a sangue le nostre italianissime città.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

PAPÀ ROMOLI NON C'È PIÙ

Il lutto dell'Opera per la scomparsa del generoso benefattore degli esuli al cui nome sarà intitolata una Casa del Fanciullo a Trieste

«Papà Romoli» non c'è più. Così ha detto la direttrice ai piccoli della Casa del Bambino di Merletto di Graglia, così hanno detto le direttrici dei Collegi di Roma alle giovanette profughe, così è stato sussurrato in ogni Istituto in ogni famiglia di esuli che avesse avuto, in questi anni, un bimbo o una bambina assistita negli Istituti dell'Opera.

Lo chiamavano «Papà Romoli». Egli faceva di tutto affinché i bambini dei Collegi dell'Opera non sentissero la lontananza della famiglia, superassero la tristezza del ricordo dei momenti duri, l'angoscia delle ore triste prima la nell'Istria, poi nei campi di raccolta. Era un papà generoso, buono, troppo buono. Molte volte le brave direttrici dovevano fare il viso duro a controllarne l'indulgenza di papà Romoli verso i più birboni.

Lui i bambini li comprendeva. I casi più difficili avevano le sue maggiori attenzioni, perché sapeva scavare nell'animo dei bimbi e scoprire segreti pene. Quando veniva il momento dell'addio, quando i suoi ragazzi, le giovanette, lasciavano gli Istituti, avendo ultimato gli studi, egli li seguiva ancora e dava loro una mano nei primi difficili passi nella vita. Così lo ricordano i piccoli esuli e così lo vogliono ricordare i giuliano-dalmati tutti.

desidero esprimere commossa partecipazione lutto per scomparsa illustre patriota et benefattore triestino Guglielmo Reiss Romoli cui fu Presidente et stimato Consigliere Amministrazione codesta benemerita opera punto Pregola rendersi interprete miei sentimenti presso Consiglio Amministrazione colpito da così grave lutto punto Cordiali ossequi Mario Franzil Sindaco Trieste.



Reiss Romoli fra le bambine giuliano-dalmate della Casa di Roma nel giorno della loro prima Comunione

Pellegrinaggio dalle Puglie

Visite a Pompei, Viterbo e Roma della comitiva guidata da Doldo

Gli esuli giuliano-dalmati residenti nelle Puglie e facenti capo alla Confederazione Raggruppamento Profughi hanno effettuato, in questi giorni, un pellegrinaggio patriottico religioso che ha avuto anche il significato di una celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia. Guidati dal loro instancabile presidente, cav. uff. cap. Giuseppe Doldo, alla cui dinamicità va il merito di tante iniziative, specie nel campo dell'assistenza e della elevazione culturale, propagandistica e patriottica, sono partiti, in comitiva autopulman, da Brindisi e hanno fatto una prima tappa a Pompei. Quivi li attendevano il Sindaco della città, dott. Pasquale Cipriano, le autorità e la popolazione. Infatti, il cap. Doldo era latore di un messaggio di fraternità a nome del Sindaco di Brindisi, avv. Vianorino Bruno, per la città di Pompei. Nello scambio di elevati discorsi si è svolta una cerimonia veramente suggestiva e piena di entusiasmo in cui la cittadina di Pompei ha dimostrato tutta la fraterna solidarietà per la gente astata a svolgere in Italia all'estero in difesa degli interessi dei profughi e degli ideali patriottici. L'Ecc. Novello ha risposto al cap. Doldo e a Mons. Pizzigallo con poche parole, piene di affetto e di ammirazione per la gente adriatica, mentre era evidente in lui la commozione per l'impeto, ma quanto mai significativo omaggio. Il dott. Novello ha poi offerto a tutti i profughi una colazione nei locali della Prefettura e si è a lungo intrattenuto con il cap. Doldo, con Mons. Pizzigallo, e con il comm. Schiavelli e con il dott. Gasperini, anch'egli fervido animatore della Confederazione, esaminando i vari problemi ancora da risolvere per i profughi.

Viterbo. In questa opeosa città laziale, gli esuli residenti in Puglia hanno voluto rendere omaggio al Prefetto dott. Novello che durante il quarto anno in cui ha retto la prefettura di Brindisi ha benemerito dalle famiglie degli istriani, dei dalmati e dei fiumani per l'azione di assistenza svolta in loro favore. Nel corso di una breve cerimonia, nel Salone della Prefettura, il cap. Doldo, a nome della Confederazione Raggruppamento Profughi, gli ha consegnato una medaglia d'oro ricordo e il diploma di «Socio onorario», accompagnando l'offerta con nobili parole. Alla simpatica cerimonia erano presenti pure Mons. Pizzigallo, capellano militare dell'Aeroporto di Brindisi, che ha portato al Prefetto dott. Novello il saluto della cittadinanza brindisina, e il giornalista Giuseppe Schiavelli, direttore dell'«Agenzia Adriatica di Stampa» che i profughi giuliano-dalmati delle Puglie avevano voluto avere con loro in segno di simpatica graditudine per l'interessante azione culturale e propagandistica che ha svolto e che continua a svolgere in Italia all'estero in difesa degli interessi dei profughi e degli ideali patriottici. L'Ecc. Novello ha risposto al cap. Doldo e a Mons. Pizzigallo con poche parole, piene di affetto e di ammirazione per la gente adriatica, mentre era evidente in lui la commozione per l'impeto, ma quanto mai significativo omaggio. Il dott. Novello ha poi offerto a tutti i profughi una colazione nei locali della Prefettura e si è a lungo intrattenuto con il cap. Doldo, con Mons. Pizzigallo, e con il comm. Schiavelli e con il dott. Gasperini, anch'egli fervido animatore della Confederazione, esaminando i vari problemi ancora da risolvere per i profughi.

ABBAINO SU TRIESTE

Gino Palutan

la perizia che li distingue.

Della morte di Gino Palutan parla tutta la città, e ne parla con il più vivo cordoglio presso tutte le classi sociali, perché egli è stato popolo tra popolo, professionista fra professionisti, ed ha saputo interpretare il volere e i sentimenti della cittadinanza: quale presidente della provincia e quale presidente di Zona.

I giuliani, fiumani e dalmati non dimenticano che Gino Palutan, prefetto di Venezia, dava loro modo di mostrare, fuori di casa propria, in quell'esposizione che era stata aperta nell'immense salone della Basilica Palladiana, dove eminenti studiosi, davanti agli oggetti esposti e ai pubblici accorsi, poterono raccontare cose ignote e ricordare cose poco note delle civili terre perdute.

G'intellettuale triestino, da parte loro, mal dimenticano il ricevimento offerto dal prefetto Palutan nelle sale della prefettura vicentina, nell'occasione d'una gita di studio della Società di Minerva nella città palladiana.

Motivazione

d'onorificenza

Le parole corse allora, di fratellanza delle due comunità venete, di collaborazione fra studiosi della Zona nostra e di quella dei Berici, erano state il frutto di mere manifestazioni di cortesia, sibbene sentite proporzioni di una sincerità luminosa.

Male lingue triestine non mancano, e sanno esercitare la loro azione corrosiva, a volte perforante, con immediatezza encomiabile.

Arrigoni

Mentre scriviamo (4 maggio) è in corso uno sciopero d'appoggio di tutte le categorie di lavoratori del braccio e del pensiero all'azione decisa e piena di significato che va oltre le contingenze, intrapresa sin dalle 8.30 del lunedì 24 aprile dai dipendenti dell'industria «Arrigoni».

«X.Y.», guastatore di piante da vivaio, stroncatore di alberi immaturi, distruttore di alberi da frutto: esempio mirabile di dedizione alla causa agricola e turistica, operando con alto senso di civiltà, viene decorato di medaglia al merito altoatesino.» ecc.

A mezz'asta

Il 27 aprile comparvero con l'aurora i tricolori a mezz'asta sugli edifici pubblici.

Un cittadino mattiniero sarà il dopo le otto al nostro Abbaino per farci questo rapporto:

«Abito in via Conti. Vedo pendere una bandiera a mezz'asta dalla sede degli spazzini che si trova vicino ai grattavi gemelli e penso: sarà morto un addetto alla pubblica nettezza. Proseguo il cammino e vedo altra bandiera a mezz'asta pendere dal pennone della Scuola Paripenso: sarà morto il bid... eh no, per dinci, qui vi sta sotto un mistero.»

«Così, appena giunto in ufficio, telefono al «Piccolo».

«Risponde una voce di donna, che, alla mia richiesta sul motivo dei vessilli a mezz'asta, risponde di non saperne nulla, ma di volersene informare. Dopo un po', infatti, mi dice che i vessilli sono così esposti per la morte del re dei Laos.»

«Per finire, ed anche per divertirmi, ormai, mi rivolgo alla Casa del Combattente. Mi risponde dall'altro il buon Mengio, il custode che dice: «Me ga ordinà de meter fora la bandiera a meza asta, perché i seppelisi l're del Laos.»»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«La cittadinanza ha o non ha il diritto di conoscere il perché d'un ordine diramato da qualche ufficio che per dimenticata persino di renderne edotta a tempo la stampa?»

«Per finire, ed anche per divertirmi, ormai, mi rivolgo alla Casa del Combattente. Mi risponde dall'altro il buon Mengio, il custode che dice: «Me ga ordinà de meter fora la bandiera a meza asta, perché i seppelisi l're del Laos.»»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

«L'interlocutore fece le sue brave considerazioni, quelle stesse che vorremmo fare anche noi se sapessimo di poter servire a qualcuno; ma purtroppo siamo sicuri che domani si sarebbe d'accordo.»

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

Jackson, Thomas Graham, architetto inglese morto nel 1924, visitò la costa orientale dell'Adriatico e pubblicò un'opera pregevole in tre volumi intitolata *Dalmatia, the Quarnero and Istria* (1870-96) con illustrazioni e disegni. Come architetto ebbe parte nel restauro del duomo di Zara e del duomo di Spalato.

Jenner (de), Luigi, Erudito triestino della metà del 1800, pubblicò saggi storici sul patriato e sui vescovi di Trieste; lasciò inediti vari volumi di annali triestini, conservati alla Biblioteca civica.

Just Verdus, Antonio, patriota zaratino vivente a Roma, diresse giornali battaglieri a Zara e a Spalato; è conosciuto profondo della Dalmazia e sostiene in difesa del diritto italiano numerose polemiche con la stampa jugoslava e francese; è autore di varie pubblicazioni di storia e d'arte dalmata ed è efficace oratore.

Kandler, Pietro, Storico ed archeologo triestino (1805-1872), con i suoi studi e le sue pubblicazioni pose il fondamento scientifico-documentario alla storia della Venezia Giulia. La sua vita fu occupata dagli studi e dalla pubblicazione di 260 scritti a stampa; altri 35 furono pubblicati dopo la sua morte. Tra le opere maggiori sono «L'Istria», periodico settimanale uscito tra il 1846 e il 1852, miniera inesauribile di notizie storiche riguardanti la regione, «Gli Statuti del Comune di Trieste» e il Codice di diritto istriano.

Kandus, Maria, Istriana, ora esule a Venezia, pittrice delicata e sensibile, nei suoi luminosi scorci paesaggistici e nelle nature morte all'acquarello.

Kanjan, Giuseppe, nato a Lussimpiccolo nel 1850 e morto nel 1925, famoso cantante. La sua fama di baritone era diffusa dall'Argentina al Cairo, dalla Spagna all'Inghilterra. Discensore militare fu proscritto dall'Austria; per intercessione di Pio X, commosso dalla sua interpretazione degli oratori del Perosi, ottenne dall'imperatore Francesco Giuseppe di poter rientrare in Istria e riabbracciare i genitori. Con sentimenti irredentistici, allo scoppio della guerra di Redenzione nel 1915 compose un inno a Trento e a Trieste.

KATZENAU, località dell'Austria presso Linz, tristemente famosa per i campi di concentramento dove furono ammassati gli Italiani durante la prima guerra mondiale e altri deportati durante la seconda.

Kellersperg, governatore austriaco di Trieste; infierì nella persecuzione contro i patrioti che presentarono un indirizzo di protesta al Senato italiano per la dichiarazione del Lamarmora (1864) contro le aspirazioni dei triestini e fece sciogliere il Consiglio della città per il rifiuto opposto in quell'occasione a un indirizzo d'omaggio all'imperatore.

Kers, Arrigo, studente d'ingegneria triestino, nato nel 1896, volontario irredentista, partecipò all'azione del luglio 1915 sul Podgora e fu nominato sottotenente. Il 23 ottobre fu ferito sul Sabotino e ne morì due giorni dopo. Croce al merito di guerra.

Kers, Ettore, Avvocato triestino, patriota di fede mazziniana, deportato dall'Austria durante la guerra di Redenzione, collaboratore politico di giornali, pubblicò un interessante volume dal titolo: «I deportati della Venezia Giulia nella guerra di liberazione» (1923).

Kezich, Tullio, Critico cinematografico e narratore triestino vivente a Milano, nato da famiglia dalmata nel 1928. È autore di saggi sul film western e su Fellini, e de «Il compagno di Dattolano» (Lo Zibaldone, 1960).

Krauss, direttore di polizia austriaco a Trieste, favorì per la repressione delle dimostrazioni patriottiche italiane l'armamento dei territoriali sloveni, organizzando la loro guardia che fece uso delle armi contro i cittadini, uccidendo lo studente Rodolfo Parisi e l'operaio Francesco Sussa (13 luglio 1868).

Kobler, Giovanni, funzionario statale di Fiume (1811-1893), appassionato di studi storici e giuridici, compilò un'ampia storia della sua città, che fu pubblicata per cura del Municipio col titolo di «Memorie per la storia della liburnica città di Fiume».

Kohen, Leopoldo, poliglotta ed epigrafista, la cui versione delle «Storie di Polibio» dal greco gli assicurò un posto distinto tra i letterati di Trieste dell'Ottocento.

Kraglievich, Mirando e Roberto, studenti zaratini, nato il primo nel 1897 e il secondo nel 1895, passato il confine si arruolarono volontari nell'esercito italiano nel '15; partirono con entusiasmo per il fronte sognando la Redenzione della loro terra; dopo varie azioni di guerra, per malattia contratta al fronte, Mirando si spense a Roma e Roberto a Sondrio nel 1918. Ebbero ambedue la croce al merito di guerra.

Krelich, Natale, Nato a Scardona nel 1857, morto a Zara nel 1938, patriota dalmata, avvocato, deputato alla Dieta della Dalmazia, poi al Parlamento italiano e infine Senatore del Regno. Uomo politico di grandi risorse intellettuali, fu tra i capi della difesa dell'italianità in Dalmazia, rese alla Patria eminenti servizi anche in incarichi diplomatici. Ebbe connotato un alto senso di umanità e di solidarietà con i più umili e i diseredati verso i quali fu largamente generoso.

Krumpe, Aurelio, autista triestino, nato nel 1891, disertò dall'Austria e si arruolò volontario il 25 maggio nell'artiglieria italiana, partecipando a varie azioni sul fronte. Ricoverato per grave malattia a Serravalle in campo morì il 7 luglio 1916 all'Ospedale di Roma. Croce al merito di guerra.

Kunz, Carlo, triestino (1813-1888), disegnatore, litografo, antiquario e numismatico, conservatore della raccolta Bottacin a Padova e direttore del Civico Museo di Antichità a Trieste. Eccelse nell'illustrazione e descrizione soprattutto di monete, di cui compilò pregiati cataloghi.

* CAPOLINEA *

Turisti redarguiti censimento jugoslavo

Severe critiche al comportamento dei turisti jugoslavi che visitano in sempre maggior numero Trieste, sono state reattivate dal terzo censimento del dopoguerra, eseguito nella prima settimana del mese di aprile. Da questi dati risulta che in Jugoslavia vivono 18.512.806 abitanti, vale a dire un milione e mezzo di più che otto anni or sono. Lo stesso medio annuo della popolazione dal 1953 a questa parte è stato di 190.170 persone. La popolazione è distribuita nelle varie repubbliche nelle seguenti misure: R. P. Serbia, 7.629.113 abitanti, dei quali 1.699.545 vivono in Voivodina e 808.000 nel Kosovo e la Metohija; R. P. di Croazia, 4.148.122 abitanti; R. P. Bosnia - Erzegovina, 3.274.886 abitanti; R. P. di Slovenia, 1.584.368 abitanti; R. P. di Macedonia, 1.404.883 abitanti e R. P. di Montenegro, 471.433 abitanti.

La città più popolata della Jugoslavia è Belgrado, che conta 587.899 abitanti. La seconda città è Zagabria con 427.319 abitanti. Seguono Skopje con 161.983, Sarajevo con 142.423, Lubiana con 133.886, Novi Sad con 102.385, Fiume con 100.479.

ROVIGNESI RIUNITI A GRADO

Hanno festeggiato San Giorgio in seno alla loro esemplare «Famiglia», dei cui sentimenti si è fatto sentito portavoce Mons. Cibin

Grado, maggio

Per quanto il tempo, veramente inoleto dopo tante giornate di sole e lo scioglimento delle nebbie, abbiano notevolmente ostacolato il raduno regionale della «Famiglia Rovignesi», indetto a Grado il 23 aprile, in occasione della festività di San Giorgio Martire, compatrono con Sant'Eufemia della città di Rovigno, egualmente un buon numero di rovignesi si è dato convegno nell'Isola d'Orto giungendo da Trieste, Gorizia, Montefalcone e da altri centri del Friuli e del Veneto. Alle 11.30, nella cornice meravigliosa e altamente suggestiva della secolare Basilica di Sant'Eufemia, gronata, oltre che dai fedeli gradesi, dai profughi rovignesi e istriani, Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno, alla presenza di Mons. Silvano Fain, Arciprete di Grado, del sindaco della città lagunare, cav. Werther de Minelli e del Consiglio direttivo della «Famiglia», ha celebrato la S. Messa solenne in onore del santo compatrono. Ai lati dell'altare maggiore, solennemente addobbato per la circostanza, spiccavano due rossi stendardi, uno dei quali porta dipinta l'immagine di Santa Eufemia di Caledonia, patrona della basilica patriarcale di Grado.

SS. Martiri Giorgio ed Eufemia.

Continuando, Mons. Cibin disse che veramente felice è stata la scelta di Grado a sede del pre-raduno nazionale, perché la sua basilica ricorda tanto da vicino l'«Eufrosina» di Parenzo e perché da patriarca Elia, nel lontano VI secolo, venne consacrata a Sant'Eufemia v. m., patrona del Concilio di Caledonia ed ancora perché il mare che bagna le due città sorelle è lo stesso Mare Adriatico, in riva al quale sono nati e cresciuti ed hanno conservato le loro belle tradizioni di fede sia rovignesi che gradesi. Mons. Cibin, con commovente parola, ha voluto ancora ricordare che la chiesa di Grado è indissolubilmente legata alla terra istriana, per l'essere stata metropolitana dell'Istria e per l'aver avuto pure patriarchi istriani, subendo l'influsso, all'epoca paleocristiana, non solo di Ravenna, ma pure di Parenzo. Non solo legami spirituali legano Grado a Rovigno — ha continuato l'oratore — ma gli usi e i costumi, la parlata ed i canti del suo popolo in chiesa durante le sacre funzioni e nelle sfarzose processioni. Mons. Cibin, alla fine della sua commovente orazione, non ha voluto dimenticare i fratelli rimasti lontani, inviando loro il suo fervido augurio e saluto.

nore della giornata, Giovanni Gioseffi, che se pure ottenne, ancora baldo e gioviale, ha voluto partecipare al pre-raduno di Grado, giungendo dalla lontana Vicenza. Al carissimo Gioseffi, parentino di nascita ma rovignese con tutto il suo nobile cuore, Mons. Cibin ha rivolto parole affettuose di augurio per il suo compianto (compiuto in quel giorno), al quale si sono associati tutti i presenti, nonché un suo esponente anche a nome degli altri colleghi assenti, che lo hanno avuto solerte e prezioso capo-ufficio ai Servizi Anagrafici del Comune di Rovigno.

Terminata la funzione religiosa, che è stata accompagnata egregiamente all'organo dal maestro Felice Olivetto e dal bravo complesso femminile della Santa Cecilia, che ha cantato anche l'inno di Sant'Eufemia, fra la commovente dei presenti, moltissimi rovignesi si sono portati in un ristorante cittadino per il pranzo, formando una grande tavolata a capo della quale sedevano Mons. Cibin, il dott. Segario, presidente della «Famiglia», ed il tanto solerte segretario prof. Fragaicomo. Non possiamo qui dimenticare l'ospite veramente d'oro.

Arupinum

«E useto in questi giorni l'Eco di Fiume della Sezione Fiumana della Lega Nazionale. Il giornale reca una serie di interessanti notizie riguardanti l'organizzazione dei fiumani a Trieste e nella regione».

Arupinum

«E useto in questi giorni l'Eco di Fiume della Sezione Fiumana della Lega Nazionale. Il giornale reca una serie di interessanti notizie riguardanti l'organizzazione dei fiumani a Trieste e nella regione».

Arupinum

«E useto in questi giorni l'Eco di Fiume della Sezione Fiumana della Lega Nazionale. Il giornale reca una serie di interessanti notizie riguardanti l'organizzazione dei fiumani a Trieste e nella regione».

Arupinum

«E useto in questi giorni l'Eco di Fiume della Sezione Fiumana della Lega Nazionale. Il giornale reca una serie di interessanti notizie riguardanti l'organizzazione dei fiumani a Trieste e nella regione».

Arupinum

«E useto in questi giorni l'Eco di Fiume della Sezione Fiumana della Lega Nazionale. Il giornale reca una serie di interessanti notizie riguardanti l'organizzazione dei fiumani a Trieste e nella regione».

Arupinum

«E useto in questi giorni l'Eco di Fiume della Sezione Fiumana della Lega Nazionale. Il giornale reca una serie di interessanti notizie riguardanti l'organizzazione dei fiumani a Trieste e nella regione».

Arupinum

«E useto in questi giorni l'Eco di Fiume della Sezione Fiumana della Lega Nazionale. Il giornale reca una serie di interessanti notizie riguardanti l'organizzazione dei fiumani a Trieste e nella regione».

La cerimonia di consegna delle case a Rovereto

Il 29 aprile, nel corso di una breve e toccante cerimonia, sono stati consegnati 18 alloggi ad altrettante famiglie di giuliani e dalmati di Rovereto. Si tratta, come già pubblicato, di due fabbricati composti di alloggi di 2 e 3 stanze, costruiti in via Zotti di quella città ai sensi della Legge 27-1949 n. 408. Alla cerimonia sono intervenuti, oltre ad un gran numero di esuli, le maggiori autorità cittadine, con il Sindaco, dr. Monti, l'Assessore ai Lavori Pubblici, prof. Veratorazzo, il sen. Spagnolli, l'on. Veronese, il Commissario di P.S. dr. Adams, che rappresentava anche il Questore ed il Commissario del Governo, il Segretario Generale della Provincia, dr. Tommasini, il geom. Bellanti del Genio Civile, anche in rappresentanza dell'Ingegnere Capo, il ten. Sica del Comando Carabinieri, il cav. uff. D'Amico Presidente della Sezione Combattenti, il geom. Tobia, Presidente delle Scuole Edili, l'Impresario sig. Castiglioni, Per l'UNRRA CASAS il Direttore dei Lavori ing. Durante, il geom. Bettini, il geom. Betta ed altri.

La cerimonia di consegna delle case a Rovereto

Il 29 aprile, nel corso di una breve e toccante cerimonia, sono stati consegnati 18 alloggi ad altrettante famiglie di giuliani e dalmati di Rovereto. Si tratta, come già pubblicato, di due fabbricati composti di alloggi di 2 e 3 stanze, costruiti in via Zotti di quella città ai sensi della Legge 27-1949 n. 408. Alla cerimonia sono intervenuti, oltre ad un gran numero di esuli, le maggiori autorità cittadine, con il Sindaco, dr. Monti, l'Assessore ai Lavori Pubblici, prof. Veratorazzo, il sen. Spagnolli, l'on. Veronese, il Commissario di P.S. dr. Adams, che rappresentava anche il Questore ed il Commissario del Governo, il Segretario Generale della Provincia, dr. Tommasini, il geom. Bellanti del Genio Civile, anche in rappresentanza dell'Ingegnere Capo, il ten. Sica del Comando Carabinieri, il cav. uff. D'Amico Presidente della Sezione Combattenti, il geom. Tobia, Presidente delle Scuole Edili, l'Impresario sig. Castiglioni, Per l'UNRRA CASAS il Direttore dei Lavori ing. Durante, il geom. Bettini, il geom. Betta ed altri.

La cerimonia di consegna delle case a Rovereto

Il 29 aprile, nel corso di una breve e toccante cerimonia, sono stati consegnati 18 alloggi ad altrettante famiglie di giuliani e dalmati di Rovereto. Si tratta, come già pubblicato, di due fabbricati composti di alloggi di 2 e 3 stanze, costruiti in via Zotti di quella città ai sensi della Legge 27-1949 n. 408. Alla cerimonia sono intervenuti, oltre ad un gran numero di esuli, le maggiori autorità cittadine, con il Sindaco, dr. Monti, l'Assessore ai Lavori Pubblici, prof. Veratorazzo, il sen. Spagnolli, l'on. Veronese, il Commissario di P.S. dr. Adams, che rappresentava anche il Questore ed il Commissario del Governo, il Segretario Generale della Provincia, dr. Tommasini, il geom. Bellanti del Genio Civile, anche in rappresentanza dell'Ingegnere Capo, il ten. Sica del Comando Carabinieri, il cav. uff. D'Amico Presidente della Sezione Combattenti, il geom. Tobia, Presidente delle Scuole Edili, l'Impresario sig. Castiglioni, Per l'UNRRA CASAS il Direttore dei Lavori ing. Durante, il geom. Bettini, il geom. Betta ed altri.

La cerimonia di consegna delle case a Rovereto

Il 29 aprile, nel corso di una breve e toccante cerimonia, sono stati consegnati 18 alloggi ad altrettante famiglie di giuliani e dalmati di Rovereto. Si tratta, come già pubblicato, di due fabbricati composti di alloggi di 2 e 3 stanze, costruiti in via Zotti di quella città ai sensi della Legge 27-1949 n. 408. Alla cerimonia sono intervenuti, oltre ad un gran numero di esuli, le maggiori autorità cittadine, con il Sindaco, dr. Monti, l'Assessore ai Lavori Pubblici, prof. Veratorazzo, il sen. Spagnolli, l'on. Veronese, il Commissario di P.S. dr. Adams, che rappresentava anche il Questore ed il Commissario del Governo, il Segretario Generale della Provincia, dr. Tommasini, il geom. Bellanti del Genio Civile, anche in rappresentanza dell'Ingegnere Capo, il ten. Sica del Comando Carabinieri, il cav. uff. D'Amico Presidente della Sezione Combattenti, il geom. Tobia, Presidente delle Scuole Edili, l'Impresario sig. Castiglioni, Per l'UNRRA CASAS il Direttore dei Lavori ing. Durante, il geom. Bettini, il geom. Betta ed altri.

La cerimonia di consegna delle case a Rovereto

Il 29 aprile, nel corso di una breve e toccante cerimonia, sono stati consegnati 18 alloggi ad altrettante famiglie di giuliani e dalmati di Rovereto. Si tratta, come già pubblicato, di due fabbricati composti di alloggi di 2 e 3 stanze, costruiti in via Zotti di quella città ai sensi della Legge 27-1949 n. 408. Alla cerimonia sono intervenuti, oltre ad un gran numero di esuli, le maggiori autorità cittadine, con il Sindaco, dr. Monti, l'Assessore ai Lavori Pubblici, prof. Veratorazzo, il sen. Spagnolli, l'on. Veronese, il Commissario di P.S. dr. Adams, che rappresentava anche il Questore ed il Commissario del Governo, il Segretario Generale della Provincia, dr. Tommasini, il geom. Bellanti del Genio Civile, anche in rappresentanza dell'Ingegnere Capo, il ten. Sica del Comando Carabinieri, il cav. uff. D'Amico Presidente della Sezione Combattenti, il geom. Tobia, Presidente delle Scuole Edili, l'Impresario sig. Castiglioni, Per l'UNRRA CASAS il Direttore dei Lavori ing. Durante, il geom. Bettini, il geom. Betta ed altri.

La cerimonia di consegna delle case a Rovereto

RICCARDO ZAMPIERI E "L'INDIPENDENTE", IN UN LIBRO DI BRUNO COCEANI

Mezzo secolo di lotte e rieste per l'unità italiana

Ho dinanzi a me il volume di Bruno Coceani su Riccardo Zamperli, nel quale l'autore passa in rivista mezzo secolo di lotte sostenute a Trieste per l'Unità d'Italia: pagine palpitanti di storia e di passione che comprendono non solo la città di San Giusto, ma tutta la nostra Regione a nessun'altra seconda: per fede, per patriottismo e per tutti gli innumerevoli esempi dati in tutto un radioso passato.

Bruno Coceani ha dato tutto se stesso all'Italia, alla sua città, alla Causa dell'irredentismo, in pace e in guerra, da cittadino e da soldato, con quel fervore che lo ha reso e lo rende ben degno esaltatore di Colui che ebbe ad occupare nella vita triestina un posto preminente e tale da esser giustamente ricordato nel centenario dell'Unità d'Italia, con un'iniziativa che rievoca con somma dignità l'Uomo, il patriota che fu Riccardo Zamperli.

Bruno Coceani lo ha non solo onorato per tutto quel passato luminoso che trova riscontro in tanti scritti, ma soprattutto nella raccolta de "L'Indipendente" e in un paio di libri di Veronesi e di altri scrittori ancora, ma ha posto in luce tutta quella magnifica pagina scritta da Trieste, dall'Istria, dalla Dalmazia, da Fiume e da Gorizia in un passato di vera gloria nazionale, allorché la nostra Regione partecipava con i suoi migliori uomini a quell'Unità nazionale che si è conclusa felicemente con la Redenzione.

Ho assistito un giorno, due anni or sono, alla "Mostra della Civiltà Istriana" ad un incontro fra Coceani, Domperio e il vescovo triestino Capodistria, mons. Santin, ed ho inteso le parole di alto riconoscimento che il Presule dicevano indirizzate a Coceani, proprio per il periodo in cui «molto intelligentemente» ebbe ad affrontare tante difficoltà nella grave posizione in cui tutti gli uomini che ricoprivano cariche venivano a trovarsi di fronte agli occupanti militari della città, quando dalla Patria nulla si poteva sperare ed attendere; e furono presenti all'incontro casuale, uomini di destra e di sinistra, uomini che avevano creduto in un senso o nell'altro, appartenenti al Comitato organizzatore della Mostra; uomini — dicevo — avversari fra di loro, ma che nel fondo del loro animo credevano e credono nei destini della Patria.

Ho preteso ciò per dimostrare quanto degno fosse Coceani di scrivere le pagine di un libro come quello che mi accingo ad esaminare, su Riccardo Zamperli, sotto gli auspici del quotidiano *Il Sole* di Milano, giornale che ha voluto nella ricorrenza centenaria d'Italia, dire la sua parola, celebrare l'avvenimento, scegliendo la rievocazione d'un Uomo che ne quadro dell'Unità della Patria ha ricoperto con l'opera sua di mezzo secolo un posto di preminenza e ne ha riscosso il generale plauso e la più viva gratitudine.

E' di sommo interesse e conforto per noi che un giornale come *Il Sole*, di carattere, sia pure, economico-finanziario, abbia voluto scegliere un argomento così palpitante e attualissimo, per celebrare quell'Unità tanto auspicata che fu nel cuore di Riccardo Zamperli, amico, fratello di Guglielmo Oberdan; che fu nella mente di tutti i patrioti, da Vittorio Emanuele II a Garibaldi, a Mazzini, ai Nostri, ai giuliani più insigni, che prepararono decenni e decenni prima gli avvenimenti che si concludono con Vittorio Veneto. E' all'on. Mario Dosi che scrisse la prefazione al libro di Coceani riconfermando la vecchia, gloriosa fisionomia politica del giornale, la stessa, anche oggi, del 1° agosto 1865, quando usciva a Milano per la prima volta *Il Sole*, va pure il più alto riconoscimento.

Il programma del giornale, da allora, non è mutato di una linea. Era ed è ben giusto quindi ch'esso si facesse malleverdi di una rivendicazione nobilissima, col

una versione di «compendio politico» dell'avvenimento nazionale che riunisce tutti gli italiani al di sopra di ogni fazione, nominando anche Giuseppe Garibaldi, non ho potuto fare a meno di rileggere quelle parole dell'Eroe, scritte in data 22 giugno 1862 che aprono il libro di Coceani — esse dicono: «So che l'Austria e Trieste anelano frangere le catene con cui le avvino odiata signoria straniera; so che affrettano col desiderio il compimento del voto di esser restituita alla madre Italia. Quantunque tristista di tempi e di uomini sembra voglia impedire il compimento di quel voto, lo ho fede che non sia lontano il giorno delle ultime battaglie, delle ultime vittorie, da cui sarà suggellato il completo nazionale riscatto. Queste parole non le ha certamente riprese il Gobbo sul palcoscenico del teatro di Capodistria; perché nella platea c'erano, oltre ai pochi italiani invitati alla «celebrazione», anche quelli sloveni e croati che, servi dell'Austria di Francesco Giuseppe, si adoperarono, cento anni or sono, a impedire con tutti i mezzi che l'unità italiana si compisse. Il Gobbo, condannato a venticinque anni di galera, per rapina, dal tribunale italiano di Trieste, si guardò bene dal citare Garibaldi che fino all'ultimo della sua nobile esistenza non fece altro se non auspicare la liberazione di Trieste e dell'Istria; si guardò bene di celebrare i fatti del '18, negandoli, dicendo anzi che tutto ciò che è avvenuto «oltre il 1870» è stato «un tradimento degli ideali, un'avventura imperialistica voluta dalla borghesia».

Quella di Zamperli fu tutta una dedizione alla causa che per ben sette lustri egli combatté: fu lui che con un manipolo di redattori difese l'italianità della Venezia Giulia fra il 1880 e il 1915. Un programma — rileva Dosi — nel quale erano associati tutti gli uomini politici, da Imbriani a Cavallotti, a Barzilai, per la sinistra; da Venezian a Corradini, a Federzoni, a Foscarini, per la destra.

L'Indipendente era un covo di cospiratori ed il Capo era lui: Riccardo. Ma anche per tutti gli altri che pur troppo non riesco a riconoscere e ricordare i nomi, «piovuti» a Gollersdorf da ogni parte dell'Istria e da Trieste.

Ricordo a questo punto ciò che mi raccontarono di lui, di Zamperli, mie sorelle ed altri amici; ma ricordo meglio ancora la sua venuta a Capodistria, dopo la redenzione, assieme a Ugo Millelli, ospiti in casa mia, nella piazza Da Ponte, ove sorge la monumentale fontana.

Ricordo anche una di quelle giornate bellissime, tipicamente italiane, che si svolgevano fra i due fratelli, Riccardo Zamperli e il suo posto inconfondibile: sono cinque decenni di storia giuliana che nel calendario portano il suo nome: Riccardo Zamperli era a Trieste una bandiera; oltre ad essere quel patriota che tutti sanno, era anche un artista, un pittore di valore, di sentimento, fino agli ultimi anni della sua esistenza.

E Bruno Coceani lo ritrae fedelmente nei suoi capitoli di storia densissima, fin dalla giovinezza di Riccardo, che visse i tempi di Oberdan, con la stessa ansietà ed in tante occasioni la memoria, l'ardire e la sua gloriosa fine a Trieste.

E nel leggere queste pagine di Coceani mi sovvengono un interessante incontro romano, allorché, assieme a Pio Riego Gambini, frequentai nel 1913 una trattativa al Scleratoio, in via Madonna de' Monti, ove c'era un patriota romano che ricordava il compagno di politico Guglielmo e parlava di lui con grande ammirazione.

Questo amico romano assomigliava moltissimo a Riccardo Zamperli che, fra l'altro, ben conosceva, dati i rapporti del giornalista triestino con l'ambiente romano di quei tempi (1880), diretto, fra gli studenti da Salvatore Barzilai.

I capitoli del libro si susseguono con una cronologia perfetta, con uno svolgimento che tiene il lettore attentissimo e ne abbraccia il ruolo che *L'Indipendente* ha svolto nella vita nazionale, non trascurando un avvenimento, un episodio che serva a porre in luce la partecipazione giuliana alla vita nazionale.

L'Indipendente vide la luce il 4 giugno 1877, e da allora perseguì una linea da cui non deflette mai, affrontando centinaia di sequestri, persecuzioni di ogni genere, processi, arresti per cui la vita del suo direttore fu piena di avventure. Giovane, e subterfuge di vita e sano, quando prendeva in mano la penna erano sforzate che ne uscivano. Ma non sempre arrivavano al bersaglio, che le autorità preposte avevano gli occhi puntati sul giornale, aspettandolo «al varco» tutti i pomeriggi, per sequestrare, colonne intere quando, come per la morte di Umberto I, tutta la prima



Un raro documento fotografico: il gruppo di internati triestini e istriani a Gollersdorf, con Riccardo Zamperli, di cui si parla nell'articolo citando i nomi dei patrioti

L'arte pittorica, la musica, la letteratura: tutto gli era familiare e la collaborazione non gli mancava, perché a lui si accostavano uomini come Silvio Benzo, come Emilio Maruzzi vivo e vegeto, come Ferdinando Pasini e, fuori Trieste, Enrico Corradini, Luigi Federzoni, Italo Svevo e tanti altri.

Chi dimentica *L'Indipendente* nel cinquantenario del Regno d'Italia, esattamente dieci lustri or sono? E le battaglie per le elezioni politiche? Per l'Università italiana a Trieste? La corrispondenza di Riccardo con i più illustri uomini d'Italia, da Gabriele D'Annunzio (che ebbe con sé a Fiume il figlio cap. Paolo); con Scipio Sighele, con Scipio Slataper (con Foscarini, con Tamaro, con Carducci, con Giurati, vivo e molto in gamba ancora, malgrado i suoi 80 e più anni, per vivere in Gorizia) e dal giornale per l'impresa di Tripoli? E per il centenario della nascita di Giuseppe Verdi nel 1913? Chi non le ricorda, fra gli anziani, le manifestazioni intorno al monumento in piazza San Giovanni? E la denuncia aperta, fortissima, alla vigilia della guerra 1915, delle condizioni degli italiani sotto l'Austria? E quei mirabili articoli di Luigi Barzini padre, sul *Corriere della Sera* da Riccardo ispirati? E quelli di Virginio Gayda sul *Giornale d'Italia*? E quelli di Federzoni sull'*Idea Nazionale*? E quelli del nostro giovanissimo Ruggero Finucci?

Non si finirebbe più di ricordare uomini, episodi, azioni, scritti e l'esultanza finale di Riccardo che ebbe sfogo nei giorni della redenzione quando egli vide — e fu immensa la sua gioia — coronato il suo sogno, quello per il quale spese la sua vita, giorno per giorno, ora per ora, la bandiera d'Italia a S. Giusto.

Continuò la sua bella battaglia, anche a redenzione

compiuta, riprendendo la penna per esaltare l'Italia, per rammentare il successo delle armi italiane, per scrivere ancora, su quel giornale che visse qualche anno, in libertà; per rammentare tutto un passato che raggruppava avvenimenti di fulgido valore che andavano dalla Giustiziana Triestina alla Lega Nazionale, alla Società più dette di Trieste, dalla Filarmónica, alle più modeste, a quelle degli artigiani, dei commercianti, degli artisti e professionisti di tutte le qualità; tutti furono con lui nel sostenere una prima doverosa necessità: quella di onorare il Martire triestino Guglielmo Oberdan, colui che fu il precursore dei felici giorni del novembre 1918; colui che diede il più alto e grande esempio, poi raccolto dai giovani nelle trincee e sui patiboli di Pola e di Trento.

Piero Almerigogna

PORTACARTE GORIZIANO

ARTISTI DALMATI

D'artisti della or disgiunta povera Dalmazia spiritisti dai loro amati luoghi, nei tempi passati o in quelli poco distanti da noi, per vivere in Gorizia, se ne conoscono pochi non vera così nella magnifica terra istriana dove n'erano parecchi.

Diffatti se si eccettuino Federico Benovic detto Feri ghetto oppure il Dalmatico — nato in Ragusa nel 1677, deceduto a Gorizia l'otto luglio 1753 e sepolto nella chiesa Metropolitana — del quale v'è nella Cappella Palatina di San Bartolomeo in arco un dipinto ad olio su tela rappresentante San Francesco di Paola; Sebastiano di Vita (Devita) da Spalato, del quale non si conosce l'anno di nascita ma ch'era già morto nel 1782. Nel 1771 aveva affrescato il soffitto della chiesa di Lucinico «quadro di buona fattura ed effetto commossogli dal parroco Kempferli. I giornali quotidiani si erano subito occupati di lui per lodare il suo straordinario talento. Da quelle colonne si poteva apprendere ch'egli accoppiava la perfetta conoscenza delle discipline artistiche e degli arcani d'una vasta tavolozza pittorica.

si possano trovare tanti argomenti variati, che ne rimangono veramente strabilianti». Del de Rubelli, quale pittore storico, merita ricordare il dipinto rappresentante il bombardamento della città d'Alessandria d'Egitto, nel luglio 1882, era stato apprezzato tanto per la composizione che per gli effetti ottenuti. La sua fama si era affermata anche in Germania per i suoi quadri riprodotti piroscalfi, «frigate, yacht ecc.», il piroscalfi, l'Adriatico, dell'incantevole Venezia, così: «Arcireale e l'isola di San Giorgio», al chiaro di luna, la «Chiesa di Santa Maria della Salute», con una parte del Canal Grande, «Ponte di San Pietro di Castello», «Rio Ognissanti», «Sant'Elena», «Giudecca», «Rio Maraveggia», e moltissime altre di Burano, Grado e Diano.

Il de Rubelli giunto nel 1874 a stabilirsi presso di noi, dove in allora dipingeva cose tenute molto interessanti. I giornali quotidiani si erano subito occupati di lui per lodare il suo straordinario talento. Da quelle colonne si poteva apprendere ch'egli accoppiava la perfetta conoscenza delle discipline artistiche e degli arcani d'una vasta tavolozza pittorica.

Numerose e belle erano le sue vedute della regina dell'Adriatico, dell'incantevole Venezia, così: «Arcireale e l'isola di San Giorgio», al chiaro di luna, la «Chiesa di Santa Maria della Salute», con una parte del Canal Grande, «Ponte di San Pietro di Castello», «Rio Ognissanti», «Sant'Elena», «Giudecca», «Rio Maraveggia», e moltissime altre di Burano, Grado e Diano.

Il suo studio si trovava in mezzo piano dello storico palazzo settecentesco de Bassa, poi Kallister in via del Municipio, ora via Mazzini. Un goriziano, che nel 1883 lo aveva visitato, pubblicò: «Ebbi agio di ammirare con tutto comodo una ventina e più di suoi nuovi lavori destinati a venir portati in un viaggio a Vienna e Budapest, e questo simpatico artista intraprenderà tra breve, ed invero trovai tale progresso nell'esecuzione e tanta varietà nei soggetti, sebbene suo campo d'azione sia la marina e sembri quasi impossibile che attendendosi quasi esclusivamente ad un genere vi

Al valente pittore, predecessore degli attuali modernisti oppure legati al realismo magico, non gli erano mancati i compratori nostrani — tra cui il conte Roma proprietario dell'avoio castello degli Antonini di Sacileto — ed esteri per la «Battaglia navale» (1864), «Battaglia navale» (Cutter (bastimento con la chiglia a coltello e con un solo albero) presso Trieste ecc. In qualche famiglia di Gorizia, se ne conservavano gelosamente ancora le sue opere, mentre nell'Austria e nella Germania sono sempre state ricercatissime.

R. M. Cossar

Conversazione di Predonzani sui proverbi

Variazioni sulla tastiera dei proverbi istriani era il titolo appropriato alla conversazione di Elio Predonzani che, toccando qua e là nel patrimonio ricchissimo della paremiologia istriana, ha variato dall'amore all'odio, dall'ottimismo al pessimismo, dalla severità al sarcasmo.

Gli ascoltatori non s'accorsero certo d'aver posto orecchio nella breve ora della chiacchierata alla bellezza di circa duecento moti, più o meno antichi, più o meno originali, però poteron di certo captarsi come nel proverbio, un

tempo comune sulla bocca del dotto e dell'inculto, oggi quasi scomparso dal discorso e dallo scritto, nonostante il gran mutare degli eventi e delle mentalità possa riconoscersi ancora una gocciola di sapienza, una cristallizzazione di saggezza, la sublimazione di un'esperienza vissuta e convalidata nel corso dei secoli.

Dicevamo che il proverbio è sempre meno usato nel discorso orale e scritto. Bisogna però distinguere: quando il discorso si svolge in dialetto, l'intercalare sentenzioso è più raro che nei tempi andati, ma non vi manca. Sicché ancora una volta hanno ragione coloro che si battono per la conservazione dei dialetti in mezzo alle comunità istriane, acciòché non essi e per essi rimanga salvo il gran patrimonio degli adagi che rispecchiano la personalità stessa del popolo.

La conversazione dei Predonzani un'utile al dibattito. Bisogna dire che gli ascoltatori, conoscessero o no la materia, hanno gioito per l'intrinseca somma di preziosità che i proverbi tratti dall'oratore contenevano.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Dove avviare gli esuli?

Nella seduta del 20 luglio 1946, presenti: prof. Dagri, avv. Magnarin, dott. Computangelo, avv. De Petris, prof. Grego, De Stradi, rag. Salvadori, prof. Graglia, dott. Inwinkl, dott. Dandri, dott. Franchi, prof. Corrado Giacomelli, De Simone, Dorigo, Mallig, Primiero, De Santis, presidente Giacomazzi, il Comitato esodo ascoltò innanzi tutto una relazione del presidente di zona prof. Dagri il quale informava che per le tariffe relative ai trasporti del mobilio dalle abitazioni alla banchina ed alla stazione ferroviaria è stata interessata la Commissione controllo prezzi, e per essa il dott. Arabanasi, e l'Associazione degli industriali (dott. Veronesi). In tutti i casi, all'occorrenza, gli alleati metteranno a disposizione delle famiglie particolarmente bisognose degli autocarri a prezzi modici o addirittura gratuitamente. Il prof. Dagri riferisce ancora che il capo del Welfare alleato ha assicurato aiuti materiali in caso di esodo della popolazione italiana da Pola; tra l'altro il trasporto gratuito e la sistemazione nei campi di concentrazione della zona di Padova e di Vicenza. Per quanto si riferisce al trasporto degli infermi e degli invalidi e dei vecchi in genere, il prof. Craglia si incarica di scrivere direttamente, a nome del Comitato, al Padre Gorlato — Rettore del Santo di Padova — per aiuti e possibilità di ricovero e di sistemazione.

Il Comitato discute in merito al trasferimento della città dei bambini dell'asilo Nido. In proposito, decide che l'ECA dovrà considerare per ciascuno la sua particolare posizione giuridica, agli effetti della legalità dell'esodo. Tutta la pratica viene pertanto devoluta all'ECA stesso, che, ultimato il suo lavoro, trasmetterà le conclusioni al Comitato Esodo. Il Comitato discute inoltre in merito alla possibilità giuridica del trasferimento in Italia in caso di esodo, dei materiali e dell'arredamento degli Istituti di assistenza e di beneficenza della città. La risoluzione della relativa questione giuridica è lasciata momentaneamente in sospeso, benché la maggioranza dei presenti sia convinta che tale trasferimento, giuridicamente, non sarà possibile in caso di esodo.

Il dott. Dandri riferisce in merito alla città di Trieste: nella città è allo studio la costituzione di un Comitato Assistenza Esuli Polesi del quale potrebbero fare parte il rag. Armando Benedetti ed altri polesi residenti a Trieste. Niente in proposito è stato finora concluso e tutto è stato rimandato al ritorno della Delegazione italiana da Parigi. Il dott. Dandri riferisce inoltre che i magazzini generali di Trieste hanno già assegnato, a disposizione degli industriali di Pola, il capannone n. 19. La domanda del Comitato per il capannone da adibirsi per il deposito del mobilio è stata accolta favorevolmente. Però è stato concesso soltanto un piano del capannone. Attualmente non è possibile avere a disposizione il refettorio della «Arrigioni» a Grado, perché serve per la colonia marina. Il Lloyd triestino, attualmente, non ha alcun piroscalfi disponibile. È stato proposto a Trieste il trasporto del mobilio a mezzo zatteroni. La Direzione dell'Istria-Trieste ha assicurato che la motonave «Pola» può trasportare fino a 1200 persone al giorno.

Non è possibile il trasporto dei materiali e del mobilio per le difficoltà del carico e dello scarico che richiedono troppo tempo; prossimamente potrà essere disponibile il piroscalfi «Nazarov» per il trasporto dei materiali (130 tonni, vol. 350 m³) da Pola a Trieste (forse per i primi di agosto). Per la fine di agosto potrà essere disponibile, per il trasporto delle persone anche il piroscalfi «Grado». Il Comitato Assistenza del C.L.N. di Trieste insiste perché l'esodo della popolazione italiana da Pola avvenga verso Trieste. A Trieste non sono a conoscenza del divieto posto dagli alleati in proposito.

Il Comitato decide di prendere accordi con l'Associazione degli Industriali per concordare un'azione comune e per evitare eventuali intemperie iniziative degli industriali. Pertanto viene deciso di invitare alla prossima seduta il dott. Veronesi, segretario della Associazione degli Industriali. Viene deciso inoltre che l'avv. Magnarin, alla sua prossima andata a Trieste, prenda accordi con l'«Istria-Trieste» per avere a disposizione il piroscalfi «Nazarov».

Il dott. Franchi da lettura delle due relazioni memoriali presentate dalla nostra delegazione permanente a Roma al Governo. Esodo verso la zona internazionale di Trieste; l'on. De Gasperi ha assicurato il suo appoggio; disaccorda tra il Comitato Giuliano a Roma e la nostra Delegazione permanente; esodo della popolazione polse verso Trieste, prima che Pola; esodo dei profughi sloveni; richiesta di 5000 abitazioni precostituite per la popolazione esule da sistemare; per gli esuli della zona B, assicurare il trasporto delle proprietà mobiliari e rimborso da parte del Governo italiano delle proprietà immobiliari lasciate sul posto; tenere uniti i profughi nella zona da Cittanova a Duino; comunque fare in modo che la popolazione profuga sia tenuta unita; fermare l'esodo indiscriminato della popolazione italiana; organizzare l'esodo; l'ufficio Centrale di Assistenza di Roma dovrà dirigere le operazioni; a capo di tale ufficio un funzionario governativo di grado quinto; ricupero dei profughi presenti presso gli uffici statali e parastatali di Pola; presenti presso gli uffici statali e parastatali di Trieste; presenti presso gli uffici statali e parastatali di Venezia; distribuzione dei profughi nella zona di Trieste o, in caso di necessità, nell'Alto Adige; all'atto della partenza un sussidio di almeno L. 10.000 per persona e di L. 100 al giorno fino alla sistemazione definitiva dei profughi.

Si inizia quindi la discussione: prof. Craglia: non si è mai parlato che l'eventuale esodo potesse effettuarsi verso Trieste.

prof. Grego: il piano è ottimo, ma richiede troppo tempo; dato però che nella questione hanno già alleati hanno le mani gli alleati, il piano è superato; gli alleati hanno dichiarato di non voler profughi a Trieste.

De Stradi: dichiara di essere favorevole per l'esodo della popolazione polse verso la zona di Trieste.

dott. Dandri: assicura che il Comitato triestino sta preparando gli aiuti per gli esuli istriani.

Giacomazzi: mette in evidenza che non si può imporre agli esuli di andare in senso obbligato; la massa della popolazione sarebbe contraria a sistemarsi ai confini dell'Italia; infatti la proposta di esodo nell'Alto Adige non era stata accolta favorevolmente dalla popolazione; quindi, volontarietà dell'esodo verso Trieste.

Giacomelli: la popolazione potrebbe avere una prima sistemazione a Trieste; se è soddisfatta di una destinazione, successivamente scegliere un'altra destinazione.

dott. Computangelo: nota la discordia tra le direttive del Comitato e l'azione dei delegati permanenti a Roma; raccomandando di riordinare e coordinare il comune piano di azione.

prof. Corrado: non trova troppo discordanti le iniziative e l'azione della delegazione permanente a Roma e le direttive che hanno presieduto al lavoro del Comitato; il memoriale presentato dalla delegazione permanente al Governo italiano, per molti punti si ispira alle direttive del Comitato; per quanto riguarda le località di esodo, le tendenze erano discordanti; in tutti i casi si possono contemporaneamente le tendenze di esodo per Trieste fino alla saturazione, e poi esodo nelle diverse altre località d'Italia.

De Santis: riferisce che da fonte privata, ma importante è venuto a conoscenza di iniziative in favore degli esuli istriani a Lecce ed in altre località delle Puglie.

Primiero: mette in evidenza che gran parte degli esuli polesi si disperderà nelle varie località d'Italia perché il capo famiglia o un componente della stessa è dipendente statale o parastatale; pertanto, l'esodo a Trieste; il trasferimento della popolazione polse verso Trieste; in tal caso sarebbe facilitato l'avvio verso altre località.

dott. Inwinkl: propone sia rimandata la sua partenza per Roma.

avv. De Petris: mette in evidenza che non è possibile sapere ora dove desiderano andare i profughi della zona B.

Giacomazzi: ribatte che in merito ai profughi della zona B deciderà il Governo italiano, in base al trattato di pace.

prof. Grego: propone che: 1) il dott. Inwinkl parta subito per Roma; 2) porti a Roma la richiesta urgente del mezzo per il trasporto delle cose e delle persone verso una località d'Italia; 3) il Governo italiano designi la località di esodo in Italia e metta a disposizione i mezzi per il trasporto immediato delle masserizie e per quello successivo delle persone; 4) poi chi vorrà andare, andrò a Trieste, e chi non ci vorrà andare, andrò nelle località di suo gradimento; 5) il memoriale presentato dalla delegazione permanente al Governo italiano richiedano una delegazione permanente al Governo italiano richiedano una



Riccardo Zamperli

studio lungo e laborioso e che pertanto per il momento è da scartare qualsiasi decisione definitiva.

Esaurita la discussione, viene messa al voto la proposta del prof. Grego che viene approvata all'unanimità.

Il dott. Invernizzi, pertanto, partirà subito per Roma. Entro una settimana gli saranno fatte avere a Roma tutte le dichiarazioni di esodo volontario in Italia.

Il Comitato, infine, propone che nella delegazione istriana alla conferenza della pace, sia compreso pure un rappresentante della Camera Confederale del Lavoro di Pola.

La designazione della persona che rappresenterà la Camera Confederale del Lavoro di Pola viene demandata al consiglio generale dei sindacati giuliani. Il Comitato, all'unanimità, delega il C.L.N. (nella persona del prof. Craglietto) di raccomandare alla Camera Confederale del Lavoro di Pola di designare il rappresentante quale suo rappresentante nella delegazione istriana alla conferenza della pace.

La proposta del prof. Craglietto che la Camera Confederale del Lavoro di Pola abbia due rappresentanti (un tecnico sindacale e un operaio) nella delegazione istriana alla conferenza della pace, non viene raccolta dal Comitato.

Giacomazzi riferisce che è da prevedere uno sciopero degli elementi filo-slavi in tutta la zona. Dato che tali elementi rappresentano la minoranza dei lavoratori è da prevedere che gli slavi per non far "fianco" come nello sciopero precedentemente indetto, cercheranno di farsi valere pressantemente, con la forza.

Giacomazzi propone di predisporre un'azione preventiva in proposito. Il prof. Craglietto propone di interessare il Governo Militare Alleanza di intervenire militarmente in caso di bisogno. Il Comitato incarica il prof. Dagri, presidente di zona, di interessare il G.M.A. perché intervenga, in caso di bisogno, per salvaguardare l'integrità delle cose, la libertà personale, la tranquillità e l'ordine, in caso di esodo della popolazione italiana da Pola, durante l'eventuale sciopero filo-slavo.

Il Comitato delibera ancora in merito all'amministrazione dei fondi, che il c/e presso la Cassa di Risparmio di Venezia sia intestato al C.L.N. - Comitato Assistenza Esodo - Pola; la disposizione dei fondi e la gestione dei medesimi spetta al Comitato Assistenza Esodo - Pola; il Comitato si riserva di autorizzare le riscossioni ed i pagamenti del Comitato sia devoluta, disgiuntamente, all'avv. Marco Giovanni De Petris (rappresentante del C.L.N.), al dott. Domenico Compagnolo, membro del Comitato e Intendente di Finanza dell'Istria, al prof. Marcello Grego, membro del Comitato e presidente dell'A.P.B.

LUTTO TRIESTINO

GINO PALUTAN

Colpito da collasso cardiaco dopo alcuni mesi di infermità, è deceduto nella notte dall'1 al 2 maggio a Roma, il prefetto dott. Gino Palutan. Aveva 61 anni; era quindi ancora nell'età in cui avrebbe potuto dare ancora molto nell'assolvimento del suo servizio, anche se già tanto aveva dato, specie dalla fine dell'ultima guerra, particolarmente a favore dei profughi istriani, cui si sentiva ed era veramente fratello e amico.

Con cuore commosso rendiamo omaggio di profondo compianto e di viva gratitudine alla sua memoria mentre portiamo accorate condoglianze ai congiunti.

SI E' SPENTA A MILANO

Paolina Roberti Mirabella

Apprendiamo con vivo dolore la notizia del grave lutto che ha colpito nell'intimità degli affetti il prof. Mario Mirabella Roberti, sovrintendente alle Antichità della Lombardia, con la dipartita della sua cara madre, la contessa Paolina Roberti Mirabella, spentasi il 28 aprile scorso a Milano.

Circa un mese fa la signora, già in avanzata età, era stata colpita da un attacco broncopulmonare che aveva messo in apprensione i familiari, ma che poi sembrava ormai superato dalla forte fibra dell'ammalata, quando inspiegabilmente il cuore venne a mancare.

La veneranda signora, veneziana di nascita, di nobile e forte sentire, era molto affezionata a Pola, per avervi lungamente soggiornato, quando il marito, dott. Giuseppe Mirabella, copriva il posto di veterinario provinciale alla Prefettura e il figlio, direttore del Museo archeologico dell'Istria, studiava con passione e illustrava con profondo acume ed amore i monumenti antichi della città. Pola le era cara soprattutto, perché vi aveva trovato un ambiente ricco di memorie, di usi e tradizioni molto vicini a quelli della sua città natale; la incantava la chiarezza dell'aria, la mitezza del clima, la bellezza e la varietà del paesaggio e la commovente di gioia lo splendore degli infuocati tramonti, da lei a lungo ammirati dall'ampio balcone della sua abitazione sul mare.

Donna di elevata cultura, di vivido intelletto, di acuto spirito d'osservazione, congiunto a un'energica personalità, con la signorilità del tratto, con la facile e piacevole conversazione si acquistava la simpatia di quanti l'avevano conosciuta. Nel cambrano Panavano anche per la franchezza delle sue impressioni e la sincerità dei suoi giudizi. Aveva una grande conoscenza della vita ed era un vero piacere sentirle rievocare col suo linguaggio vivo e colorito episodi e ricordi di delle sue peregrinazioni

ATTIVITA' DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Un po' di musica

Vivissimo successo ha riscosso la fantasia comico-musicale «Un po' di musica, maestro» presentata venerdì 28 aprile al Circolo degli Istriani. Un folto pubblico ha assistito alla piacevole serata applaudendo a lungo tutti gli artisti. Nel primo tempo si sono avvicendati sulla piccola ribalta del Circolo il cantante Benito Stranieri eccellente interprete di «Nessuno al mondo», la giovane Daniela Di Benedetto che ha cantato con successo alcune belle canzoni di S. Remo, l'originale cantante autore Damiano Vitale che ha presentato alcune sue orecchiabilissime composizioni. E' stata poi la volta di un numero «clou» della serata: il già affermato imitatore Fulvio Marion che ha presentato una piacevolissima galleria di noti attori e cantanti riscuotendo moltissimi applausi; infine larghi consensi ha ottenuto il piccolissimo cantante Walter Rinaldi che ha cantato con molto brio e vivacità alcuni motivi di Cetemio accompagnato dall'affiatato trio di fisarmonicisti Kriciak-Bilucica-Siora. Nel secondo tempo si sono alternati il notissimo complesso mandolinistico Venier che ha eseguito con notevole estro un'originalissima versione del famoso «Colonel Boogey», la piccolissima stellina Marcellina Buttignon che con molta grazia ed ottima mimica ha interpretato «Bongo cha cha cha». Molto apprezzato anche l'attore di prosa Luciano Volpi che ha ottimamente recitato «L'assolto» di Aldo Palazzeschi; poi è stata la volta dell'affiatato trio vocale dei Cadetti che ha presentato la composizione «Eustorgia» abbinata ad un successo, «Arrivederci». Inoltre hanno brillantemente debuttato il quartetto dei Devils ottimi interpreti di «Voce e notte» ed il piccolo cantante chitarrista Franco Medica che ha interpretato alcuni successi internazionali. La piacevole serata si è conclusa con l'esibizione della cantante Annamaria Castellari che ha presentato i due notissimi motivi «Al di là dei Pissi» e «Pissi bado bado». Vari e numerosi sono stati accompagnati dallo statuto complesso dei Wonderful mentre la presentazione e la regia sono state curate da Pino Bressi.

Ballo a Monfalcone

Sabato 30 aprile si è svolta la prima festa danzante organizzata dalla Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani di Monfalcone. A questo punto dovremo farci brevemente la cronaca di questa riuscita manifestazione. Noi invece non ci sentiamo di farlo da cronisti ma desideriamo dirvi semplicemente ciò che abbiamo provato partecipando.

Ci trovammo a Monfalcone nel salone messo gentilmente a disposizione dall'UNUCI. Siamo fra gente nostra, ci conosciamo tutti e quasi tutti abbiamo in comune il lontano ricordo della nostra terra natale. E' una festa degli esuli istriani, organizzata dai nostri «span de Spagna», con tanta allegria, l'organizzazione del ballo è perfetta; grazie all'abnegazione dei giovani è andata oltre alle più normali aspettative. All'entrata del Circolo alcuni incaricati offrono, come simpatico omaggio alle signore e alle signorine un fiore. L'atmosfera è briosa allegra e spensierata ed i partecipanti subito la sanno pienamente apprezzare.

Sono presenti molte autorità con alla testa il Sindaco di Monfalcone Amelio Cuzzi. Inoltre sono presenti il Presidente dei Giovani Istriani di Monfalcone Lario Apollonio, quello di Trieste e Fiegoricchi, nonché altri dirigenti del G.G.A. di Gorizia. Poi spensieratamente si arriva alla elezione della reginetta nella persona della signorina Michela Sansone. Ci sarebbe molto ancora da aggiungere ma noi vogliamo terminare formulando un augurio; che il veglione della primavera entri nel nostro paese, con i costumi tradizionali dei giovani di Monfalcone.

Per San Giorgio

La Famea Portolana ha voluto anche quest'anno ricordare S. Giorgio, patrono della bella cittadina istriana, con una riudivissima manifestazione al Circolo dell'Unione degli Istriani. In precedenza Don Gottardis aveva celebrato la S. Messa nella Chiesa di via Vasari. La partecipazione dei portolani è stata, come sempre, veramente numerosa, si potrebbe dire totalitaria. La sala maggiore del Circolo, elegantemente addobbata, e le salette adiacenti erano tutte affollate dai portolani, ritrovatisi ancora una volta assieme, nel solco delle care tradizioni del luogo natie. Le brave signore avevano preparato i ben noti «span de Spagna», che assieme al vino generoso contribuirono al successo della bella manifestazione.

Raduno Pisinoto

Il convegno della «Famiglia Pisinota», tenuto domenica 30 aprile a Conegliano, ha avuto un successo superiore ad ogni aspettativa. Numerosissimi i Pisinoti convenuti da tutte le località dell'Alta Italia; molti quelli che non avevano potuto mai partecipare ai precedenti raduni della Famiglia. Il programma si è svolto secondo quanto stabilito in precedenza con la Messa nella Chiesa dei Cappuccini ed il pranzo a Tarzo dove i partecipanti hanno sostenuto l'intero pomeriggio. Maggiori dettagli della bellissima manifestazione pisinota saranno pubblicati nel prossimo numero.

Antonia Trevisan ved. Boscarol

Antonia Trevisan ved. Boscarol, nata nel 1878, usciva da Pola, è morta a Monfalcone il 22 aprile.

ELARGIZIONI

In memoria del Gr. Uff. Ello Bracco, i figli dott. Fulvio e dott. Tullio ci hanno fatto elargizioni di centomila lire a favore del giornale. Ringraziamo vivamente per la munifica attestazione di solidarietà compiuta nel nome del compianto benefattore e amico degli esuli che tanto aveva dato e tanto si era prodigato in ogni campo a favore della gente della sua terra.

In memoria di Matteo Sironi, i fratelli elargiscono L. 5.000 pro Arena. Per onorare la memoria e il ricordo di Gastone Soppa, la famiglia Artusi da La Spezia elargisce L. 1.000 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel trigesimo della morte del caro cugino Livio, Olga ed Emma Benardelli elargiscono da Milano L. 10.000 pro Arena e L. 10.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del comm. dott. Carlo De Franceschi, la famiglia Veglia elargisce da Firenze L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del cognato Giuseppe Maule, direttore didattico a riposo, il dott. Edgardo Rossi elargisce da Treviso L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro Ammiraglio Alex de Berthold, Carmen Rivati elargisce da Macerata L. 1.000 pro Arena.

Ricorrendo il 13 maggio il secondo anniversario della scomparsa della indimenticabile moglie Giuseppina, il marito Ludovico Bradamante elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

CRONACHE DI CASA

Fiocchi bianchi. In questi giorni la casa dell'amico dott. Virgilio Magagnoli, profugo da Pola ed ora a Venezia, e della signora Mariuccia Bustello è stata allietata dalla nascita del primogenito a cui è stato imposto il nome di Eugenio. Felicitazioni vivissime ai genitori e cari auguri per il neonato.

L'esule da Pola Ubaldo Salvini residente a Taranto, unitamente alla moglie signora Angelina Tijo, ha il piacere di comunicare ad amici e conoscenti tutti che il 2 aprile la sua casa è stata allietata dalla nascita di Giovanna. Auguri vivissimi.

Marina Dorsi, figlia di Valerio e di Liliana Fabretto, è suola da Pola, è nata a Monfalcone il 25 aprile.

Distorsioni

(Continua dalla 1 pagina) nonanza aveva a Trieste ben due quotidiani ed oggi ne ha uno perché il secondo s'è estinto per morte naturale e per decisione dei suoi foraggiatori; in compenso possiede tuttora una decina di periodici, una ottantina di associazioni ed enti vari, economici, politici, culturali, sportivi, teatrali e che più ne ha, più ne mette. E questo mastodontico complesso in funzione di una relativamente esigua minoranza può contare non solo sui copiosi aiuti della «madrepatria» ma financo sull'appoggio e sul l'incoraggiamento di taluni partiti politici - dal comunista al socialista ed al democratico - oltre che da parte delle altre associazioni anagraficamente italiane. Ed in più tale macchina organizzativa slava fruisce dei vantaggi offerti dalla sconfinata e tollerante libertà assicurata dalla Democrazia italiana. Nel campo economico hanno poi le loro Banche ed altri istituti finanziari e di credito, i cui

Invito ai Volontari della «Compagnia»

Il 24 maggio si riuniranno a Trieste i componenti la Compagnia Volontari giuliani e dalmati i quali, oltre a partecipare al tradizionale rancio, procederanno pure alla elezione del nuovo consiglio direttivo dopo aver ascoltato la relazione dei dirigenti uscenti. L'assemblea si svolgerà alle ore 18.30 nella sala maggiore della Camera di Commercio in via della Borsa 2. Il rancio seguirà alle ore 20.30 al ristorante bolognese di via Crispi.

In memoria di Reiss-Romoli

Quale manifestazione di omaggio alla memoria di Guglielmo Reiss Romoli, sono pervenute all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Istriani e Dalmati, le seguenti obla-

LA DIETA DEL «NESSUNO» Una lettera di Carlo Combi

Questo conflitto sorto fra gli istriani, nel quale si trovo impegnato anche il Combi, il quale si era messo dalla parte della corrente dell'estensione assoluta, mise in grave imbarazzo ed in seria preoccupazione i capi del principio unitario nazionale, i quali allora incaricarono il Combi stesso di rivolgersi all'esule Tomaso Luciani per sentire come li pensassero i capi dei fuorusciti veneti e, possibilmente, lo stesso conte di Cavour circa il contegno che avrebbero dovuto assumere gli istriani di fronte alle elezioni distrettuali e parlamentari indette dall'Austria.

Il Combi scrisse una lettera ad Luciani in data 5 marzo, certamente su ispirazione dell'avv. Antonio Madonizza, che fu, senza dubbio, l'uomo politico e il patriota istriano più in vista e più influente, ben noto anche per la sua fiera e libera condotta alla Costituente austriaca del 1848-49, ove fu in qualità di deputato, assieme agli altri tre grandi patrioti istriani Michele Fachinetti, Carlo De Franceschi e Francesco Vidulich.

Scriveva il Combi: «Bisogna ch'ella raduni amici intelligenze d'ogni partito per darci consiglio su cosa di grave momento. «Trattasi della Dieta, di questo maledetto imbarazzo che il diavolo volle cacciarsi tra i piedi. Quando ci penso, non so trovare nell'anno mio altro sentimento che quello di una invincibile ripugnanza, ed è perciò che batto per l'estensione. Ne ho soltanto il cuore che mi melta in questa sentenza: ma sembrami che la stessa ragione me l'avvori. Difatti, coi grandi eventi che ci stanno alle porte, come curarci di qualunque politica istituzione? E se tutto nel frattempo avesse pure a cadere in peggio, non tornerrebbe ciò in meglio per l'unica causa nostra? I nuovi argomenti di sdegno non appurerebbero sempre più nell'universale i migliori effetti? Non guadagneremmo così ognora più vive le simpatie dei fratelli? Prendendo parte invece a quella congregazione, non ci porremmo in triste lume dinanzi alla pubblica opinione d'Italia? E fosse pur essa non giusta, non siamo noi in questa condizione di doverla rispettare ancora ingiusta? Queste ed altre cose che vi si connettono e ch'ella può facilmente pensare, senza ch'io le dica, vo ripetendo quanto so meglio.

«Ma debbo confessare che vi sono ragioni, oppostemi da uomini di cui non posso contestare né il senno né il cuore, le quali, se non altro fanno me farobbero miei a pensare per me, mi la- sciano peraltro rispetto al modo di comportarmi con gli altri in cotal turbamento, che rendemi bramosissimo di un ben ponderato consiglio da parte degli amici di costà.

«Gli oppositori dell'assoluta astensione ragionano così: «Prima di tutto conviene partire da ciò ch'è inevitabile. Essendo, inverso, elettori non impiegati, né mancando per troppo a veruna provincia almeno una dozzina di rinnegati, e infine bastando pur tre soli elettori per corpo a legittimare l'elezione, la Dieta andrà fatta in ogni modo. In secondo luogo conviene premettere ancora, che noi, staccando dalle nostre file, senza pubblicità alcuna (nessunamente) un piccolo numero di elettori, tanto da non permettere che unicamente stranieri ed apostati vadano ad accionarsi indosso le veste di rappresentanti nostri, non potremmo veramente essere chiamati trasgressori del sistema dell'estensione.

«Ora, sebbene una così faticosa parziale partecipazione alle elezioni provinciali non abbia gli splendidi e ineccepibili motivi di quella, parzialissima avvenuta nelle elezioni «more solito» dei municipi, confinate come sono queste tra i meri interessi comunali, ciò non di meno ve ne sono di gravissime, anche per esse, come che d'incanto diverse. La Dieta può essere o tutta nella politica o sciolta affatto da ogni relazione con la stessa, a seconda dei membri che la compongono. I nostri nemici la desiderano politica nel loro senso, per usare l'arma della slava ignoranza, insulterando la nostra civiltà, smantucciando i diritti della terra, del sangue, della storia, vendendoci a Germania o Croazia, rapirci alla nostra nazione. Dipende da noi il ridurla unicamente amministrativa; e allora lungi dal far atto di politica, occupandoci di adoperiamoci anzi perché atti politici non si facciano. La Dieta sarebbe, né più né meno della Congregazione centrale del Veneto, una specie di Consiglio municipale per la provincia, anziché per comune. E se alla Venezia venne mossa accusa l'anno scorso dell'averla rieleto, perché lo si farebbe a noi che vi siamo condotti da argomenti di difesa, eminentemente italiani e di tanto maggiore urgenza? Tutta la

di cui rifiuto si abbia certezza. Con una Dieta malvagia invece noi avremmo due ribaldi che farebbero ludibrio dell'onore nostro nei congressi imperiali. E allora si acciglierebbe forse da tutti netta la scusa che non l'abbiamo fatta noi l'Assemblea che s'intitolò nostra? Non cadrebbe su noi briciolo delle sue infamie? Chi crederebbe e chi no alla nostra innocenza, e intanto sarebbesi cosa schifosissima a cui si darebbe il nome nostro, e bestemmiatori d'Italia monterebbero alla tribuna della provincia. Chi ci suggerisce l'assoluta astensione pensi e ripensi di non rovinarci per sempre la italiana nostra causa.

«Ecco in complesso le argomentazioni che mi vengono fatte. Io ho cercato di fedelmente esporle, per obbedire con tutta esattezza ai datomi incarico d'interpellare Lei e tutti gli amici di costà. Alla partecipazione animata, piena, esteriormente interessata, son tutti avversari. V'ha divizione soltanto tra i partigiani dell'astensione assoluta, e quelli della parziale partecipazione (cioè col numero strettamente sufficiente di elettori da vincere); gli uni e gli altri perfettamente italiani. Fate che specialmente si esprimano il V. ed il C., ed oh come sarebbe fortunata cosa avere un detto dal Conte!

«Qualunque sarà per essere la vostra decisione, non mancherò di fare dal mio meglio a sostenerla. Rispondete con tutta sollecitudine, perché urte le elezioni. Ne vennero oggi gli ordini repentinamente. Nel caso che ci chiamasse a militare per la partecipazione parziale, vi raccomando quanto so e posso di far sì che il giornale «l'Istria» la pubblica opinione e anche su questa nostra bisogna, e difenda la persona di questi Italiani, e tenga conto della loro abnegazione.

La cosa infatti era molto urgente, poiché la «notificazione» concernente «l'attivazione delle elezioni generali per le Diete provinciali» venne pubblicata nel giornale ufficiale «L'Osservatore triestino» del 4 marzo 1861.

P. F.

SONO STATE TRASLATE DA BRESCIA A GRADISCA ACCANTO AI GENITORI ED AL FRATELLO PIERO MORTI IN ESILIO LE CENERI DEL

Cap. MATTEO Dott. SIGNORI CHIMICO - FARMACISTA DECEDUTO A UEBERLINGEN CAMPO DI LAVORO DI DACHAU IL 19 GENNAIO 1945.

Rovigno, Trieste, Gradisca, Milano - 19 Marzo 1961

UN PROCESSO

(continua dalla 1 pagina) tempo mantenessero rapporti regolari col governo fascista, quando addirittura non facessero la corte a chi ne era a capo.

Non pensiamo quindi che con l'incriminazione del collega Silvano Drago per quanto ha scritto sul conto di Josip Broz-Tito, si potrà ritenere di riabilitare il dittatore jugoslavo dinanzi alla coscienza e al giudizio dell'opinione pubblica sinceramente democratica. Né si potrà far modificare l'opinione ed i sentimenti soprattutto della gente giuliano-dalmata, nei confronti di colui che è e rimarrà pur sempre l'usurpatore di territori italiani e l'ispiratore e la guida di quella politica che si servi pure del terrore per conseguire i propri fini di conquista ai danni dell'Italia. Portiamo al collega Silvano Drago la nostra fraterna solidarietà, nella certezza che anche in questo caso, come sempre, la nostra magistratura farà onore alla propria tradizione di indipendenza e di piena sovranità di giudizio.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Mantin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano. Domenica: da Trieste ore 7.25 e 15. Feriali: da Trieste ore 15.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

Giovanni Ferrarese Invita i profughi di Torino e provincia Grande assortimento di tutti i tipi di CALZATURE delle migliori marche Robuste Eleganti Economiche Sconti speciali ai profughi via Bologna 260 Regio parvo Capolinea Tram n. 8 Tel. 240472 TORINO